



LA PAROLA CHE SALVA

13 settembre 2020

XXIV domenica TO - anno A

Sir 27,33 – 28,9; Salmo 102 (103); Rom. 14,7-9

Dal Vangelo secondo Matteo

18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

COLLETTA

O Dio di giustizia e di amore, che perdoni a noi se perdoniamo ai nostri fratelli, crea in noi un cuore nuovo a immagine del tuo Figlio, un cuore sempre più grande di ogni offesa, per ricordare al mondo come tu ci ami.

S. MESSE dal 06/9 al 13/9

FERIALI: Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì
ore 18.30 all'Immacolata

FESTIVE: Domenica
ore 08.30 e 11.00 a San Giuseppe

Alla domenica

non è PIU' necessaria la prenotazione

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa... La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane. (Papa Francesco omelia S. Marta 17 aprile 2020)

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 5 al 13 settembre 2020

XXIII TO A – III del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 7 settembre 2014

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica, tratto dal capitolo 18° di Matteo, presenta il tema della correzione fraterna nella comunità dei credenti: cioè come io devo correggere un altro cristiano quando fa una cosa non buona. Gesù ci insegna che se il mio fratello cristiano commette una colpa contro di me, mi offende, io devo usare carità verso di lui e, prima di tutto, parlargli personalmente, spiegandogli che ciò che ha detto o ha fatto non è buono. E se il fratello non mi ascolta? Gesù suggerisce un progressivo intervento: prima, ritorna a parlargli con altre due o tre persone, perché sia più consapevole dello sbaglio che ha fatto; se, nonostante questo, non accoglie l'esortazione, bisogna dirlo alla comunità; e se non ascolta neppure la comunità, occorre fargli percepire la frattura e il distacco che lui stesso ha provocato, facendo venir meno la comunione con i fratelli nella fede.

Le tappe di questo itinerario indicano lo sforzo che il Signore chiede alla sua comunità per accompagnare chi sbaglia, affinché non si perda. Occorre anzitutto evitare il clamore della cronaca e il pettegolezzo della comunità – questa è la prima cosa, evitare questo -. «Va' e ammoniscilo fra te e lui solo» (v. 15). L'atteggiamento è di delicatezza, prudenza, umiltà, attenzione nei confronti di chi ha commesso una colpa, evitando che le parole possano ferire e uccidere il fratello. Perché, voi sapete, anche le parole uccidono! Quando io sparlo, quando io faccio una critica ingiusta, quando io “spello” un fratello con la mia lingua, questo è uccidere la fama dell'altro! Anche le parole uccidono. Facciamo attenzione a questo. Nello stesso tempo questa discrezione di parlargli da solo ha lo scopo di non mortificare inutilmente il peccatore. Si parla fra i due, nessuno se ne accorge e tutto è finito. È alla luce di questa esigenza che si comprende anche la serie successiva di interventi, che prevede il coinvolgimento di alcuni testimoni e poi addirittura della comunità. Lo scopo è quello di aiutare la persona a rendersi conto di ciò che ha fatto, e che con la sua colpa ha offeso non solo uno, ma tutti. Ma anche di aiutare noi a liberarci dall'ira o dal risentimento, che fanno solo male: quell'amarezza del cuore che porta l'ira e il risentimento e che ci portano ad insultare e ad aggredire. E' molto brutto vedere uscire dalla bocca di un cristiano un insulto o una aggressione. E' brutto. Capito? Niente insulto! Insultare non è cristiano. Capito? Insultare non è cristiano.

In realtà, davanti a Dio siamo tutti peccatori e bisognosi di perdono. Tutti. Gesù infatti ci ha detto di non giudicare. La correzione fraterna è un aspetto dell'amore e della comunione che devono regnare nella comunità cristiana, è un servizio reciproco che possiamo e dobbiamo renderci gli uni gli altri. Correggere il fratello è un servizio, ed è possibile ed efficace solo se ciascuno si riconosce peccatore e bisognoso del perdono del Signore. La stessa coscienza che mi fa riconoscere lo sbaglio dell'altro, prima ancora mi ricorda che io stesso ho sbagliato e sbaglia tante volte.

Per questo, all'inizio della Messa, ogni volta siamo invitati a riconoscere davanti al Signore di essere peccatori, esprimendo con le parole e con i gesti il sincero pentimento del cuore. E diciamo: “Abbi pietà di me, Signore. Io sono peccatore!. Confesso, Dio Onnipotente, i miei peccati”. E non diciamo: “Signore, abbi pietà di questo che è accanto a me, o di questa, che sono peccatori”. No! “Abbi pietà di me!”. Tutti siamo peccatori e bisognosi del perdono del Signore. È lo Spirito Santo che parla al nostro spirito e ci fa riconoscere le nostre colpe alla luce della parola di Gesù. Ed è lo stesso Gesù che ci invita tutti, santi e peccatori, alla sua mensa raccogliendoci dai crocicchi delle strade, dalle diverse situazioni della vita (cfr Mt 22,9-10). E tra le condizioni che accomunano i partecipanti alla celebrazione eucaristica, due sono fondamentali, due condizioni per andare bene a Messa: tutti siamo peccatori e a tutti Dio dona la sua misericordia. Sono due condizioni che spalancano la porta per entrare a Messa bene. Dobbiamo sempre ricordare questo prima di andare dal fratello per la correzione fraterna.

Domandiamo tutto questo per l'intercessione della Beata Vergine Maria, che domani celebriamo nella ricorrenza liturgica della sua Natività.

Se amiamo siamo capaci di correggere senza ferire

XXIII domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. (...) Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Commento

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. In mezzo a loro, come collante delle vite. Essere riuniti nel suo nome è parola che scavalca la liturgia, sconfinata nella vita. Quando due o tre si guardano con verità, lì c'è Dio. Quando gli amanti si dichiarano: tu sei la mia vita, osso delle mie ossa, lì c'è Dio, nodo dell'amore, legame saldo e incandescente. Quando l'amico paga all'amico il debito dell'affetto, lì c'è Cristo, uomo perfetto, fine ultimo della storia, energia per ripartire verso il fratello, che se commette una colpa, tu vai, esci, prendi il sentiero e bussi alla sua porta. Forte della tua pienezza.

Ciò che legherete sulla terra, ciò che scioglierete... Legare non è il potere giuridico di imprigionare con giudizi o sentenze; sciogliere non significa assolvere da qualche colpa o rimorso. Indica molto di più: il potere di creare comunione e di liberare. Come mostra Gesù, alle volte mano forte che afferra Pietro quando affonda e lo stringe a sé; alle volte gesto tenero che scioglie la lingua al muto, disfa i nodi che tenevano curva una donna da diciotto anni (Luca 13,11) e la restituisce a una vita verticale.

Ogni volta che fai germogliare comunione o liberi qualcuno da qualche patibolo interiore, lì sta lo Spirito di Gesù. In mezzo: non semplicemente nell'io, non soltanto nel tu, ma nel legame, nel "tra-i-due". Non in un luogo statico, ma nel cammino da percorrere per l'incontro.

Dio è un vento di libertà e di alleanza. E noi, fatti a sua immagine. Appena prima di queste dinamiche, Matteo ha messo in fila una serie di verbi di dialogo e di incontro. Se il tuo fratello sbaglia con te, va' e ammoniscilo: fai tu il primo passo, non chiuderti in un silenzio rancoroso, allaccia il dialogo. E ammoniscilo. Cosa significa ammonire? Alzare la voce e puntare il dito? Era venuto Giovanni, profeta drammatico, che brandiva parole come lame (la scure è posta alla radice...).

Poi è venuto Gesù ed ha capovolto il dito puntato, in carezza. Lui ammonisce i peccatori (in casa di Zaccheo, in casa di Levi) mangiando con loro; non con prediche dall'alto del pulpito, ma stando ad altezza di occhi, a millimetro di sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ricompatta quelle vite in frantumi. Chi ci ama ci sa rimproverare, chi non ci ama sa solo ferire o adulare.

Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo, ogni persona un talento per la chiesa e per la storia. Investire in questo modo, investire in legami di fraternità e libertà, di cura e di custodia, è l'unica economia che produrrà vera crescita del bene comune.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Cortile San Damaso

Mercoledì, 2 settembre 2020

Catechesi - “Guarire il mondo”: 5. La solidarietà e la virtù della fede

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo tanti mesi riprendiamo il nostro incontro faccia a faccia e non schermo a schermo. Faccia a faccia. Questo è bello! L'attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene. Perciò, per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme. Insieme, non da soli, insieme. Da soli no, perché non si può! O si fa insieme o non si fa. Dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella *solidarietà*. Questa parola oggi vorrei sottolinearla: *solidarietà*.

Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra *interdipendenza* diventa *dipendenza* di alcuni da altri – perdiamo questa armonia dell'interdipendenza nella solidarietà – aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. È sempre lo stesso modo di agire.

Pertanto, *il principio di solidarietà* è oggi più che mai necessario, come ha insegnato San Giovanni Paolo II (cfr Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40). In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso “villaggio globale”. È bella questa espressione: il grande mondo non è altra cosa che un villaggio globale, perché tutto è interconnesso. Però non sempre trasformiamo questa *interdipendenza* in *solidarietà*. C'è un lungo cammino fra l'interdipendenza e la solidarietà. Gli egoismi – individuali, nazionali e dei gruppi di potere – e le rigidità ideologiche alimentano al contrario «strutture di peccato» (*ibid.*, 36).

«La parola “solidarietà” si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 188). Questo significa *solidarietà*. Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –: si tratta di giustizia (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1938-1940). L'interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell'umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra.

La Bibbia, fin dall'inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele (cfr *Gen* 11,1-9), che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo – la nostra meta – ignorando il legame con l'umano, con il creato e con il Creatore. È un modo di dire: questo accade ogni volta che uno vuole salire, salire, senza tenere conto degli altri. Io solo! Pensiamo alla torre. Costruiamo torri e grattacieli, ma distruggiamo la comunità. Unifichiamo edifici e lingue, ma mortifichiamo la ricchezza culturale. Vogliamo essere padroni della Terra, ma roviniamo la biodiversità e l'equilibrio ecologico. Vi ho raccontato in qualche altra udienza di quei pescatori di San Benedetto del Tronto che sono venuti quest'anno e mi hanno detto: “Abbiamo tolto dal mare 24 tonnellate di rifiuti, dei quali la metà era plastica”. Pensate! Questi hanno lo spirito di prendere i pesci, sì, ma anche i rifiuti e portarli fuori per pulire il mare. Ma questo [inquinamento] è rovinare la terra, non avere solidarietà con la terra che è un dono e l'equilibrio ecologico. Ricordo un racconto medievale che descrive questa “sindrome di Babele”, che è quando non c'è solidarietà. Questo racconto medievale dice che, durante la costruzione della torre, quando un uomo cadeva – erano schiavi – e moriva nessuno diceva nulla, al massimo: “Poveretto, ha sbagliato ed è caduto”. Invece, se cadeva un mattone, tutti si lamentavano. E se qualcuno era il colpevole, era punito! Perché?

Perché un mattone era costoso da fare, da preparare, da cuocere. C'era bisogno di tempo e di lavoro per fare un mattone. Un mattone valeva di più della vita umana. Ognuno di noi pensi cosa succede oggi. Purtroppo anche oggi può succedere qualcosa del genere. Cade qualche quota del mercato finanziario – lo abbiamo visto sui giornali in questi giorni – e la notizia è in tutte le agenzie. Cadono migliaia di persone a causa della fame, della miseria e nessuno ne parla.

Diametralmente opposta a Babele è la Pentecoste, lo abbiamo sentito all'inizio dell'udienza (cfr *At* 2,1-3). Lo Spirito Santo, scendendo dall'alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore. Lo Spirito crea l'unità nella diversità, crea l'armonia. Nel racconto della Torre di Babele non c'era l'armonia; c'era quell'andare avanti per guadagnare. Lì, l'uomo era un mero strumento, mera "forza-lavoro", ma qui, nella Pentecoste, ognuno di noi è uno strumento, ma uno strumento comunitario che partecipa con tutto sé stesso all'edificazione della comunità. San Francesco d'Assisi lo sapeva bene, e animato dallo Spirito dava a tutte le persone, anzi, alle creature, il nome di fratello o sorella (cfr *LS*, 11; cfr San Bonaventura, *Legenda maior*, VIII, 6: *FF* 1145). Anche il fratello lupo, ricordiamo.

Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la *fede* della comunità *unita nella diversità e nella solidarietà*. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli "anticorpi" affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione (cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 192). Quindi, la solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima. La pandemia è una crisi. Da una crisi si esce o migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere noi. E la solidarietà è proprio una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è a posto. No. Migliori!

Nel mezzo della crisi, una *solidarietà* guidata dalla *fede* ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri – e quanti muri si stanno costruendo oggi - che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida. E per questo aiuta la solidarietà. Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri? Ognuno si risponda nel suo cuore.

Nel mezzo di crisi e tempeste, il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà. Grazie.

I ragazzi durante il lockdown Le relazioni salvate dai social

Il consumo culturale dei millennials prevede ancora l'esperienza e l'incontro. La dimestichezza con il mondo digitale ha permesso di vincere la solitudine

FABIO INTROINI

L'edizione 2020 del 'Rapporto Giovani' segna l'ingresso dell'indagine annuale curata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo (l'ente fondatore dell'Università Cattolica, che domenica 20 settembre celebra la 96esima giornata) nell'ambito dei consumi culturali dei giovani. Si tratta di un fenomeno molto complesso e articolato. Anzitutto perché diviene sempre più difficile, nella società odierna, stabilire cosa stia dentro il perimetro della "cultura". Ci sono sempre più "oggetti" che oggi incorporano un elevato contenuto simbolico, tale da farne a tutti gli effetti una forma culturale. A questa tendenza si sono aggiunte recentemente altre importanti trasformazioni che riguardano il consumo e le sue pratiche. Da un lato, anche le pratiche di cittadinanza tendono sempre più a definirsi entro il consumo stesso e non come sua negazione: basti pensare al consumo critico e alla nascita della *sharing economy*. Si tratta di tendenze e comportamenti che implicano un consumo ma che sono allo stesso tempo "anticonsumiste"; che riescono o per lo meno provano a scardinare il nesso consumomercificazione- individualismo-spreco.

In secondo luogo, grazie soprattutto alla tecnologia digitale, si stanno producendo innumerevoli trasformazioni: anzitutto, il digitale rende possibili forme di fruizione e consumo sempre più personalizzate nelle modalità di accesso e nelle coordinate spazio-temporali; inoltre la rete sta modificando il rapporto tra fruizione *pay* e fruizione *free* di contenuti e servizi. Infine, grazie alla sua interattività e alla sua vocazione sociale – ben visibile nella fase del lockdown – la rete consente un differente mix di produzione e consumo, favorendo l'ingaggio attivo del consumatore nelle pratiche di produzione e diffusione dei prodotti culturali (e non solo), offrendo nuove possibilità di espressione, impegno e partecipazione, dentro e fuori il circuito mediale. La nostra indagine sui consumi culturali dei giovani si è concentrata su quei consumi e quelle pratiche che per tradizione si ritengono esplicitamente culturali (leggere, visitare mostre e musei, andare al cinema e ai concerti) ma ha provato anche a osservare pratiche, oggetti e dimensioni che possono rilevare oltre al consumo culturale "esplicito", l'emergere di nuove tendenze culturali. A queste, ovviamente, si sono poi aggiunti gli effetti e l'impatto del Covid e di ciò che il periodo di lockdown ha attivato sia in termini di consapevolezza sia in termini di adozione di nuove pratiche di consumo, il cui effetto "permanente" è ancora tutto da valutare.

L'indagine, pubblicata nel Rapporto Giovani 2020 (il capitolo dedicato al consumo culturale è stato curato da F. Introini, D. Mesa e P. Triani, *ndr*), ha permesso di fotografare il seguente quadro. Sotto il profilo dei consumi legati alla sfera dei media e in particolare dell'accesso ad alcuni servizi online, il 54,2% dei giovani dichiara di utilizzare almeno una piattaforma free per la visione di streaming video, il 39,3% ne utilizza almeno una pay, a pagamento. Musica: 47,4% free, 27,1% pay. Informazione: 36,4% free (cioè almeno un quotidiano online gratuito), 10,8% pay. I dati mostrano quindi che gratuità non è sinonimo di «universalità». La gratuità non sembrerebbe un volano sufficiente all'innescio di esperienze di consumo, non solo con riferimento a quelle più 'impegnative', ma anche a quelle più 'soft'. Riguardo alla dotazione tecnologica, non stupisce più osservare l'onnipresenza dello smartphone (ne possiede uno il 98,6% del campione), mentre è forse meno scontato sapere che il 92,5% dei giovani intervistati possiede un pc strettamente personale. Inoltre più di un giovane su tre (36,5%) possiede uno strumento musicale, a testimonianza di come le esperienze culturali dei giovani siano sì legate ai consumi, ma modellate anche da un desiderio di produzione e partecipazione.

In questa stessa direzione va letto il fatto che circa il 15% del campione ha dichiarato, nei sei mesi precedenti all'indagine, di aver inviato a un produttore la 'demo' di una propria performance artistica, di aver partecipato a un provino/selezione per un programma televisivo, di essersi esibito di fronte a un pubblico (sia in teatro sia in una performance di strada). Meno coinvolgente sembra essere, dai nostri dati, la dimensione della partecipazione associativa: i gruppi che attualmente catalizzano la quota più alta di aderenti sono i gruppi organizzati di fan, sia online sia offline (14%); quelle che totalizzano minore partecipazione sono invece le associazioni legate alla difesa dei diritti umani (7,3%). Questo dato non deve essere letto come indifferenza alla dimensione della vita collettiva, ma come indicazione del fatto che i giovani cercano altrove le loro "pratiche di cittadinanza". Del resto, il 71,9% degli intervistati afferma che è molto/abbastanza importante che ciò che si consuma/fruisce nel tempo libero sia conforme a canoni di eticità e legalità. Rispetto invece all'utilizzo di servizi che richiedono l'accesso a piattaforme sharing e che indicano un modo "altro", tendenzialmente orientato alla sostenibilità, di fruire di beni e servizi, il 24% dei giovani dichiara di essere iscritto a una piattaforma di homesharing, il 20,8% a una di carsharing/carpooling, il 16,7% è iscritto a piattaforme dedicate al baratto, il 13% a un servizio di bikesharing. Un giovane su dieci circa appartiene a un Gruppo di acquisto solidale ("Gas"), di utilizzare spazi di coworking, piattaforme per la collaborazione tra vicini di casa, banche del tempo.

Nel complesso, i consumi dei giovani tendono a riconoscere come più importanti per loro le aree oggi maggiormente 'in vista' e di tendenza anche all'interno dei discorsi sociali: tra le esperienze/prodotti giudicati molto/abbastanza importanti primeggiano film e serie tv (72,2% su piattaforme streaming, 54,2% da DVD/Blu-Ray), pratiche di lifestyle (fare viaggi/vacanze: 63,1%; consumare cibi e bevande di qualità: 64%, andare al ristorante: 54,7%), acquistare tecnologia (60,9%); fruire musica (59,9% da cd/mp3, 57,9% in forma "liquida"). Tra le forme di consumo culturale outdoor (sfera degli spettacoli), si corrobora il particolare feeling tra i millennial e il cinema (56,1%), mentre è inferiore la percentuale di chi ritiene abbastanza/molto importante l'andare a concerti pop/rock (36,6%) e l'assistere a spettacoli sportivi dal vivo (33,5%). Per quanto riguarda i consumi tradizionalmente ritenuti culturali – e più precisamente espressione di cultura "alta" – visitare mostre e musei è molto/abbastanza importante per il 47,1% dei giovani e leggere libri per il 53,2% (i libri primeggiano decisamente su quotidiani, riviste e fumetti). Musica classica e teatro rimangono esperienze di nicchia, molto/abbastanza importanti, rispettivamente, per circa il 18% e per il 20%.

Prima dell'emergenza Covid, i giovani abitavano ampiamente il territorio variegato dei consumi culturali. E d'altro canto emerge una stretta relazione tra il titolo di studio e la "voracità" di consumo che è trasversale rispetto alle forme, ai prodotti e ai contenuti. Chi è più istruito tende a consumare di più non solo all'interno delle nicchie tradizionalmente ritenute espressione della "cultura alta", ma anche rispetto alla dimensione più "pop" legata all'evasione, alla ludicità e alla socialità. L'ampia disponibilità di esperienze culturali mediali e digitali non sottrae importanza alla vita di relazione. Inoltre l'elevata disponibilità di prodotti e servizi altamente personalizzabili e in alcuni casi free messi a disposizione del digitale non sostituiscono il bisogno di esperienze di consumo legate alla relazione, all'incontro, al viaggio. Sotto questo punto di vista, il lockdown ha sicuramente "esaltato" e rinforzato alcune forme di consumo digitale sia rispetto all'intrattenimento, sia rispetto all'approvvigionamento di beni di prima necessità, spingendo verso pratiche di consumo digitale anche coloro che non vi erano tradizionalmente dediti. Tuttavia, se si guarda l'importanza e il modo in cui i social network sono stati utilizzati dai giovani italiani durante il lockdown, emerge in maniera chiara come la stessa "vita digitale" sia apparsa, forse per la prima volta in tutta evidenza, non come sostituto della vita sociale, ma come sua possibilità di proseguire, con strumenti diversi. Il 53% ha infatti affermato che collegarsi ai social durante il lockdown gli ha consentito di dare concretamente aiuto ai propri conoscenti, il 52,5% di riceverlo, mentre il 71,2% ha riconosciuto che stare sui social gli ha consentito di vincere la solitudine durante la quarantena.

Per la riflessione:

Coronavirus: il mondo

L'Amazzonia abbandonata a se stessa resiste al Covid con erbe e solidarietà

LUCIA CAPUZZI

«Uno dopo l'altro hanno cominciato ad ammalarsi. Il Covid li uccideva senza che potessimo far niente per salvarli. Con i prezzi schizzati alle stelle, non riuscivamo a comprare le medicine. Gli ospedali non avevano più ossigeno: per essere ricoverato dovevi portare la tua bombola. I nostri fratelli e sorelle non ce l'avevano e restavano in fila per giorni di fronte alle cliniche. Molti sono morti nell'attesa. Poi, l'11 maggio scorso, è toccato a Silvio Valles Lomas, sindaco di Masisea e riferimento del popolo Shipibo. La sua scomparsa ci ha colpito con la forza di un pugno. Abbiamo capito che la pandemia ci avrebbe sterminati se non avessimo reagito. Eravamo soli: il governo taceva. Dovevamo organizzarci». Mery Fasabi è un insegnante Shipibo di Yarinococha, a mezz'ora da Pucalpa, nel cuore dell'Amazzonia peruviana. Da bambina, la madre e la nonna le hanno insegnato le proprietà curative delle piante. «A volte possono guarire, altre possono almeno rendere più sopportabile il dolore. In ogni caso, il solo fatto di prenderti cura di una persona, la fa sentire meno sola». Da questa intuizione è nato il Comando Matico – nome quest'ultimo di un'erba medicinale –: gruppo di sedici volontari, Shipibo e no, che assiste gratuitamente i colpiti dal coronavirus, dentro e fuori dalla comunità, con un mix di rimedi ancestrali e medicina occidentale. Finora, la brigata ha lenito la sofferenza di oltre 600 persone.

«Anche io sono stata contagiata – racconta Mery –: per 25 giorni non sono riuscita ad alzarmi dall'amaca. Sapevo, però, di non potermi arrendere: altre persone avevano necessità del mio aiuto. Eccomi, dunque, di nuovo qui». Pure Vanda, diminutivo di Vanderlecia Ortega dos Santos, 32 anni, ha capito presto che le autorità nazionali non sarebbero corse in soccorso degli indigeni di Manaus, epicentro della pandemia brasiliana. E, così, quest'infermiera di etnia Witoto, ha deciso di andare lei al Parque de las tribus, sterminata baraccopoli dove si concentrano le decine di migliaia di nativi arrivati in città per l'esproprio sistematico delle loro terre. E portare soccorso, casa per casa, ai malati dimenticati dal sistema sanitario, al collasso. Come Vanda, Betty Souza, del popolo Tikuna, è un'infermiera. Al termine dei turni in ospedale, a cavallo di uno scassato motorino, percorre in lungo e largo i sobborghi di Leticia, cittadina dell'Amazzonia colombiana al confine con Brasile e Perù, per dare almeno un po' di conforto agli ultimi fra i contagiati: gli indios. «Molti di loro non verrebbero mai in clinica, dove sono sistematicamente discriminati. Almeno non si sentono abbandonati».

Nell'Amazzonia flagellata dal Covid, sono moltissime le persone costrette dall'indifferenza istituzionale a lottare a mani nude contro la pandemia. Uomini e, soprattutto, donne. Amazzoni contemporanee che affrontano il virus con la capacità di creare reti e gruppi di auto-aiuto. «Non è eroismo. È voglia di vivere. Siamo abituati ad essere abbandonati dai governi: per la nostra salute non ci sono mai fondi», sottolinea Mery. Da quando, poi, all'inizio di aprile, la prima Yanomami ha contratto il Covid in Brasile, i nove Stati per cui si estende la regione si sono rivelati incapaci di elaborare un piano efficace per contenerlo. Esempio emblematico il Brasile dove le comunità sono dovute ricorrere alla Corte Suprema per costringere il governo di Jair Bolsonaro a disporre misure di protezione per i nativi, impedendo l'accesso ai cacciatori di risorse, legali e illegali. Nonostante l'ordine dell'alto tribunale, queste non sono ancora arrivate. Risultato: la pandemia dilaga, come dimostrano le cifre raccolte dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam). I contagi in Amazzonia hanno ormai superato quota un milione e le vittime sono oltre 25mila. Tra gli infettati, quasi 50mila sono indigeni di 223 differenti popoli. Di questi, 1.600 sono morti. E il numero reale potrebbe essere ben più alto dato che le comunità non «misurano» la malattia in casi e decessi ma in saperi perduti, insieme agli anziani. Moltissimi leader si sono ammalati: tra loro anche Raoni Metuktire, di etnia Kayapó, emblema della lotta per i diritti dei nativi, appena ricoverato. Il Covid ha ormai raggiunto anche i popoli in isolamento volontario, come dimostra l'aumento delle incursioni di questi ultimi nei villaggi vicini in cerca di aiuto. La settimana scorsa un gruppo ha raggiunto Terra Nova, nell'Acre brasiliano. E nella Vale do Javari, casa di 17 popoli mai contatti, la più grande concentrazione del pianeta, si contano ormai 458 contagiati.

PARROCCHIE SAN GIUSEPPE E IMMACOLATA

DOMENICA 06 settembre – San Giuseppe

08.30: deff. Fam. Rabotti e Grasselli
deff. Morini, Regnani e Barchi

11.00:

Battesimo di: Andrea

LUNEDÌ 07 settembre - Immacolata

18.30:

MARTEDÌ 08 settembre - Immacolata

18.30: deff. Raffaele, Maria, Filippo;
deff. Irene, Davide, Erminia, Anna,
Oreste, Romano, Mario

GIOVEDÌ 10 settembre - Immacolata

18.30: def. Rocco Franzé

VENERDÌ 11 settembre - Immacolata

18.30:

DOMENICA 13 settembre – San Giuseppe

08.30: deff. Bartolomeo e Noemi

11.00: def. Giuseppe Casarini

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- Sabato dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- Domenica tre le due messe S. Giuseppe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDÌ – ore 21.00

Diaconia della Parola

di domenica prossima nel salone dell'Immacolata.

Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per chi desidera partecipare con meet di googl.

MERCOLEDÌ 9 – ore 21.00

Sala parrocchia Immacolata

ASSEMBLEA PASTORALE

Aperta a tutta la comunità per pregare e
confrontarci sul nuovo anno pastorale

GIOVEDÌ 10 dalle 17,30 alle 18.00

Distribuzione dei pacchi alimentari a
San Giuseppe

SABATO 12

presso l'Ipercoop Baragalla

RACCOLTA DI MATERIALE SCOLASTICO

La nostra Unità pastorale dovrà coprire la mattinata, dalle ore 8.30 alle ore 13.00. Chi riesce a venire ad aiutarci, anche solo per un'oretta, può contattare Emanuela chiamando il n° di cell **3492896079**. Il materiale di cancelleria che raccoglieremo verrà dato ai bambini e ai ragazzi delle famiglie alle quali diamo il pacco alimentare, in modo che possano iniziare l'anno scolastico con la dotazione di materiale richiesto.

DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI

C'è bisogno di aiuto per la preparazione e distribuzione dei pacchi alimentari al giovedì.

Chi è disponibile può contattare la Caritas dell'UP

La nostra NIDO - SCUOLA dell'infanzia

“San Giuseppe”

PER INFORMAZIONI

TEL. **346 248 5599**

0522 280 654

E-MAIL: scuolainfangiuseppe@gmail.com

**Per poter ricominciare a celebrare
la Messa festiva anche
all'Immacolata in sicurezza**

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

**Persone per la igienizzazione prima e dopo
le messe:** Referente: Rosaria Coppola
3388258747

Giovedì dalle 08.30 pulizia e igienizzazione
all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

Venerdì dalle 08.30 pulizia e igienizzazione
di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.